

Topos-Chôra

L'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries

Homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet

Jesús Carruesco (editor)

Abstracts in English



INSTITUT D'ESTUDIS CATALANS
INSTITUT CATALÀ D'ARQUEOLOGIA CLÀSSICA
Tarragona, 2010

Col·loqui Internacional sobre la Concepció de l'Espai a Grècia (1r : 2008 : Barcelona, Catalunya i Tarragona, Catalunya)

Topos-Chôra : l'espai a Grècia I : perspectives interdisciplinàries : homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet. – (Documenta ; 17)

“Aquesta obra recull les aportacions del I Col·loqui Internacional sobre la Concepció de l'Espai a Grècia, celebrat els dies 3 i 4 de novembre de 2008”. – Bibliografia. – Textos en català, francès, italià i castellà, resums en anglès
ISBN 9788493773489

I. Carruesco, Jesús, ed. II. Vernant, Jean Pierre III. Vidal-Naquet, Pierre IV. Institut d'Estudis Catalans V. Institut Català d'Arqueologia Clàssica VI. Títol VII. Títol: Espai a Grècia I VIII. Col·lecció: Documenta (Institut Català d'Arqueologia Clàssica) ; 17

1. Espai (Filosofia) – Grècia – Congressos 2. Espai (Art) – Grècia – Congressos 3. Llocs sagrats – Grècia – Congressos
114(38)(061.3)
7.032.6.01(061.3)

Aquesta obra recull les aportacions del I Col·loqui Internacional Sobre la Concepció de l'Espai a Grècia, coorganitzat per la Societat Catalana d'Estudis Clàssics (filial de l'Institut d'Estudis Catalans) i l'ICAC amb el suport del programa d'ajuts ARCS 2008 de la Generalitat de Catalunya, i celebrat els dies 3 i 4 de novembre de 2008.

© d'aquesta edició, Societat Catalana d'Estudis Clàssics (filial de l'Institut d'Estudis Catalans) i Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC)

Institut Català d'Arqueologia Clàssica
Plaça d'en Rovellat, s/n, 43003 Tarragona
Telèfon 977 24 91 33 – fax 977 22 44 01
info@icac.net – www.icac.net

© del text, els autors

© de la fotografia de la coberta, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale

Primera edició: novembre del 2010

Coordinació: Publicacions de l'ICAC

Correcció: Joan-Josep Miracle Amat (català), Jesús Carruesco (castellà), Raffaella Ribaldi (italià) i Mariam Chaïb i Xavier Bassas Vila (francès)

Disseny de la col·lecció: Dièdric

Coberta: Gerard Juan Gili

Fotografia de la coberta: Raptre d'Europa. *Stannos* àtic de figures vermelles, *circa* 490 aC. Museo Nazionale di Tarquinia (Itàlia).

Maquetació: Imatge-9, SL

Impressió: Indústries Gràfiques Gabriel Gibert

Dipòsit Legal: T-1728-2010

ISBN: 978-84-937734-8-9

Qualsevol forma de reproducció, distribució, comunicació pública o transformació d'aquesta obra només es pot fer tenint l'autorització dels seus titulars, amb les excepcions previstes per la llei. Adreceu-vos a CEDRO (Centre Espanyol de Drets Reprogràfics, www.cedro.org) si heu de fotocopiar o escanejar fragments d'aquesta obra.

SUMARI

Presentació. <i>Montserrat Jufresa i Isabel Rodà</i>	7
Introduction : La conception de l'espace en Grèce ancienne, une recherche pluridisciplinaire <i>Jesús Carruesco</i>	9

Homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet

1. Homère à l'école de Paris. <i>Jaume Pòrtulas</i>	13
2. De Thésée à Clithène. L'espace politique dans les études françaises sur la Grèce antique au xxe siècle. <i>Riccardo di Donato</i>	19
3. Vidal-Naquet à propos de Vernant; Vernant et Vidal-Naquet. <i>Carles Miralles</i>	31

La concepció de l'espai a Grècia

4. La descrizione dello spazio. Procedimenti espressivi e tecniche di composizione secondo i retori greci. <i>Francesco Berardi</i>	37
5. Spazio, <i>polis</i> , sovranità. Il ruolo dello spazio nella rappresentazione della sovranità <i>politica</i> ad Atene. <i>Lucia Marrucci</i>	49
6. El altar, Argos, Atenas. La semantización del espacio en las <i>Suplicantes</i> de Esquilo. <i>Maitte Clavo</i>	55
7. La formación del espacio en las ciudades coloniales. <i>Dieter Mertens</i>	67
8. La organización simbólica del espacio en el mundo griego: el caso locrio. <i>Adolfo J. Domínguez Monedero</i>	75
9. Funerali illustri e spazio pubblico nella Grecia antica. <i>Manuela Mari</i>	85
10. Egeemonia mitica del territorio e propaganda politica nel <i>Latium vetus</i> : il caso di <i>Tusculum</i> . <i>Diana Gorostidi Pi</i>	103
11. L'espai i el temple. Entre els antics i nosaltres. <i>Roger Miralles</i>	111
Abstracts in English	125

10. EGEMONIA MITICA DEL TERRITORIO E PROPAGANDA POLITICA NEL LATIUM VETUS: IL CASO DI TUSCULUM (LAZIO, ITALIA)¹

Diana Gorostidi Pi
Institut Català d'Arqueologia Clàssica

Questo lavoro ha l'obiettivo di mostrare un caso di rappresentazione simbolica del territorio laziale nell'immaginario collettivo attraverso il mito, in particolare in una città come *Tusculum* che nel passato rivaleggiò con Roma. Si vedrà poi come questo discorso si adeguò agli interessi politici della classe dirigente e come, infatti, la presenza del mito di fondazione, oltre alla memoria collettiva delle origini d'ogni città, venne utilizzato in chiave politica da parte dell'aristocrazia delle antichissime popolazioni del *Latiū vetus*. *Tusculum* era senza dubbio una tra le più importanti città laziali, dal momento in cui nel 322 a.C. un suo

citadino, *L. Fulvius Curvus*, venne eletto primo console non romano.²

Negli scavi condotti nell'Ottocento nel centro urbano dell'antica città di *Tusculum* si rinvennero sette piccoli piedistalli iscritti appartenenti all'area del teatro-foro (fig. 1).³ I nomi dei personaggi ivi iscritti sono suddiversi in tre categorie: quelli mitologici: *Telegonos* e *Telemachos*, *Orestes* e *Pylades*; quelli storici: *M. Fulvius Nobilior* e *Q. Caecilius Metellus*, e infine, il drammaturgo *Diphilus*.⁴ Le sette epigrafi vennero edite per la prima volta nel volume xiv del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (fig. 2).⁵



Figura 1. Veduta aerea di *Tusculum* (da Ribaldi 2008).

1. Il presente testo riprende in parte quello presentato nella *Giornata di studi in onore di Xavier Dupré Raventós* (Roma 4 dicembre 2006), organizzata dall'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC e la Università di Roma - La Sapienza, purtroppo inedito. Colgo l'occasione per ringraziare Jesús Carruesco per l'amabile invito a partecipare nel colloquio.

2. Plin., *NH*. 7, 136.

3. *Tusculum* è un'antica città del Lazio, sita a 30 km da Roma, nei vulcanici *Colli Albani*, i cui resti più rappresentativi, specialmente il centro monumentale con il foro ed il teatro, sono stati oggetto di studio da parte degli archeologi spagnoli all'interno di un vasto progetto di ricerca coordinato dalla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC, diretto da più di dieci anni dallo scomparso Xavier Dupré Raventós. In questo contesto ho avuto la fortuna di portare avanti una tesi di dottorato sull'epigrafia latina tuscolana (cfr. Gorostidi Pi 2008). Sui recenti scavi a *Tusculum*, cfr. Ribaldi 2008.

4. A questi si devono ancora aggiungere altri due piedistalli anepigrafi, risultando, quindi, in realtà nove.

5. *CIL* xiv 2547-51; 2600-1. Da segnalare l'uso della lingua greca in traslitterazione latina per i nomi dei personaggi mitologici e quello del poeta. Cfr. Gorostidi Pi 2003.

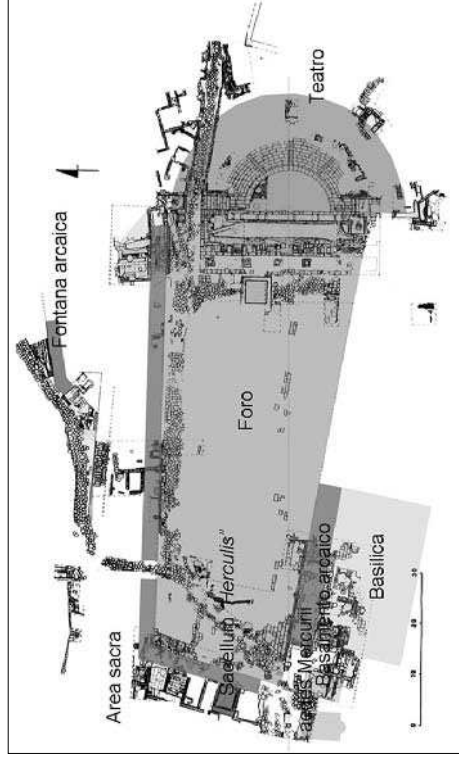


Figura 2. Planta del sito arqueològic (da Ribaldi 2008).

L'analisi dei supporti conferma una loro appartenenza ad una stessa *officina*: piedistalli monolitici di tufo locale con base con modanatura ad andamento a listello e gola rovescia su tre lati e coronamento, lasciando il retro liscio. I coronamenti presentano un incasso superiore per fissare la base d'una statua di bronzo di cui restano i perni a *planta pedis*. Viste le dimensioni dei piedistalli, le sculture dovevano essere più piccole del vero, e dato che le basi non erano lavorate nella parte posteriore si può dedurre fossero destinate ad una vista soltanto frontale, quindi non isolate, proprio come elementi decorativi di un complesso architettonico, magari disposto ad edicole alterne, probabilmente ad un'altezza superiore rispetto al piano di calpestio (fig. 3).

I piedistalli dei consoli e quelli dei personaggi mitologici ci consentono di proporre per tutti una stessa destinazione: un luogo pubblico e ben visibile per i cittadini tuscolani, molto probabilmente il teatro, specie vista la presenza del commediografo *Diphilos*. Questo non sorprende affatto, dal momento che la presenza della coppia *Orestes* e *Pylades* è il richiamo evidente al mito di Oreste, in particolare modo nelle opere teatrali dei principali autori tragici (*Elettra*, *Ifigenia fra i Tauri*, *Orestide*). Non sorprende neanche la presenza di *Telegonus* e *Telemachos*, i figli di Ulisse, le cui avventure nella penisola italica erano ben note.⁶

La presenza di Telegono costituisce il fulcro della nostra attenzione, giacché si tratta del fondatore del-

la città e progenitore, attraverso la figlia Mamilia, dei *Mamilii*, la *gens* da cui discendevano i più importanti condottieri tuscolani delle guerre Latine contro Roma, come *Sextus Octavius Mamilius*.⁸ Ma la fondazione di *Tusculum* fu raccontata in realtà da due leggende, una locale ed un'altra pervenuta direttamente dal mito greco. La prima aveva origine dal latino Silvio, re di *Alba Longa*, fondatore delle città dei *prisci Latini*, i così chiamati popoli aborigeni del Lazio.⁹ Questa tradizione, riassunta nella frase di Livio in cui sentenza *omnes Latini ab Alba oriundi (sunt)*,¹⁰ viene considerata anteriore al secolo VI e, in qualche caso, queste città e i loro miti di fondazione sono molto antichi, molto rispettati, e vennero creati avendo il modello greco ben presente.¹¹

Ma ciò che più ci interessa è la seconda tradizione, già di età storica, in cui si include la città nella leggenda greca attraverso il figlio di Ulisse e Circe, Telegono. Infatti, il legame tra Telegono e *Tusculum* era così evidente che la città era celebrata come *Telegoni moenia, muri, arva, iugera Telegoni*.¹² Anche se una versione di Callia di Siracusa fa di Telegono il figlio di Latino e la troiana *Rhòme*, fratello quindi di *Rhomos* e Romulo, questo Telegono tuscolano è veramente considerato figlio di Ulisse e Circe, e così fu percepito da Orazio e Silio Italico.¹³ La tradizione che unisce Telegono a *Tusculum* venne probabilmente concepita appositamente per la città, senza nessun rapporto diretto con le leggende relative ad altre comunità latine.¹⁴

6. Nel piedistallo di *Telegonus* appare anche il nome *Iaso*, da identificare con l'eroe dell'*Argonautiche*. Ciò fa supporre un ripensamento del lapicida, e forse si potrebbe valutare anche l'esistenza di una statua di questo personaggio all'interno del discorso mitico, da collegare a *Castor* e *Pollux*, le divinità tuscolane, anch'essi partecipanti al viaggio della nave Argo.

7. L'introduzione della saga odissea nella città del Lazio ha un *terminus ante quem* in Teofrasto (314/13 a.C.), in quanto si riferisce a una tradizione locale. Inoltre, la presunzione dei *Mamilii* di *Tusculum*, che si ritengono discendenti di Telegono, figlio di Ulisse e fondatore della città, dovrebbe essere datata prima del 217 a.C., quando Ulisse è rappresentato sulle monete coniate dalla famiglia (RRC 149 / 2c) (fig. 4). L'eroe viene citato per la prima volta in Esiodo (*Hes., Theog.* 1011-16). Cfr. Ampolo 1994, 276.

8. Pasqualini 1996-1997, 20.

9. *Ver. Fl. ap. Fest* [Paul.] 253 L: *prisci Latini proprie appellati sunt hi, qui, priusquam conderetur Roma, fuerunt*. In età storica la zona in cui si trovavano questi popoli ebbe il nome di *Latium Vetus*.

10. *Liv.* I 52.2.

11. Faney 2007, 47.

12. *Ov., Fast.* III 92; 4,71; *Sil. Ita., Pun.* XII 535; *Sta., Sila* I 3, 83-84.

13. *Hor., Carm.* III 29; *Sil. Ita., Pun.* XII 535.

14. Come, per esempio, *Præneste*, di cui viene considerato il fondatore. Cfr. Martínez-Pinna 2004, 28.



Figura 3. Piedistalli di Telegono, Oreste, Telemaco e Pilade (foto dall'autrice).

Le fonti sul mito di Telegono in terra laziale sono diverse. Esiodo tramanda come da Circe fossero nati, oltre a lui, anche *Agrios* e *Latinos*, eponimo quest'ultimo dei popoli latini.¹⁵ Il verso, pur essendo sospettoso di interpolazione del secolo VI a.C.,¹⁶ pone di manifesto l'antichità di una tradizione che si svilupperà fino ad età ellenistica quando arrivò a generare i diversi miti dei figli e nipoti di eroi quali fondatori di città nel Lazio, Roma inclusa. La saga di Telegono nel Lazio si allaccia direttamente con il racconto dell'*Odissea*, quando Tiresia vaticina le nuove avventure di Ulisse ritornato ad Itaca. Questo è il contesto in cui si inserisce la *Telegonia* di Eugamone di Cirene: Odisseo viene ucciso per errore dall'ignoto figlio Telegono, il quale ne prende il corpo e, insieme al fratellastro e la vedova Penelope, torna all'isola della madre Circe. La maga, grazie ai suoi poteri, concede a tutti l'immortalità. La vicenda finisce con le nozze di Telegono con Penelope e Telemaco con Circe. L'unica immagine dell'eroe pervenutaci è in un frammento di vaso apulo, datato al 400 a.C. ca., di origine sconosciuta e oggi purtroppo perso, in cui si vede Telegono nel momento in cui riceve dalla madre Circe l'arco con cui fatalmente ucciderà il padre.¹⁷ Quindi, il piedistallo tuscolano rimane un documento eccezionale di questo personaggio mitologico.

Questa origine mitica sarà molto favorevole ai *Mamilii*, la *gens* che detenne il potere in età del dominio latino, soprattutto grazie al suo condottiero più illustre, *Sextus Octavius Mamilius, dictator* della città, considerato non a torto il primo personaggio non romano di prestigio nella storia del Lazio. I *Mamilii* celebravano la loro stirpe originata dalla figlia di Telegono, *Mamilia*.¹⁸ Più tardi, in pieno secolo II a.C.,

la *gens Mamilia* batte moneta a Roma con l'immagine di Ulisse, il richiamo del loro mitico capostipite e, quindi, del loro vincolo con una città così importante in età antica (fig. 4). Una tradizione sostiene che questa genealogia si concepisce a metà del secolo IV a.C., durante l'indipendenza di *Tusculum*, mentre un'altra teoria associa la leggenda al momento in cui *Tusculum* padroneggiava nel Lazio tardoarcaico, grazie alle collaborazioni stabilite dalla politica di Tarquinio il Superbo a Roma e Aristodemo a Cuma.¹⁹

Comunque, le vicende di Ottavio Mamilio, genero dell'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo, costituiscono i capitoli più famosi della Lega Latina, appunto quello della battaglia del lago Regillo, sito in territorio tuscolano. L'intenzione del *dictator* fu trarre vantaggio dal vuoto politico generatosi una volta espulso il re romano e iniziare un ambizioso progetto di egemonia nel Lazio. Il prestigio della città generò una coalizione di comunità latine il cui santuario federale era quello di Diana a Nemi. Infatti, questo santuario era stato fondato secondo la tradizione da *Egerius Baebius*, un altro *dictator Tusculanus*. Ottavio Mamilio esercitava la sua *leadership* su tutti i popoli latini, sostenuta grazie al suo prestigio personale, e questo fu, di conseguenza, causa di grande promozione per la stessa città.²⁰ Purtroppo, la battaglia del lago Regillo si concluse con la vittoria romana e la sconfitta dei popoli latini; Roma riuscì ad avere, secondo il *foedus Casianum* del 493 a.C., una posizione di supremazia all'interno della Lega Latina.

Quindi, tornando all'insieme dei piedistalli tuscolani, sorge la domanda sulla scelta delle altre coppie di personaggi, se oltre *Telegonus*, ovviamente vincolato alla città, gli altri siano stati scelti a caso o abbiano anch'essi un rapporto con il mito di fondazione. La presenza di Telemaco si spiega in quanto suo fratellastro, ma soprattutto perché risulta un personaggio importante della *Telegonia*. Secondo la versione di Eugamone, arrivato con la madre Penelope e Telegono all'isola di Circe, una volta reso immortale, prese in moglie la divina incantatrice. A questo punto è evidente il perché di Telemaco a *Tusculum*: i due fratelli rimandano necessariamente a Circe, e di conseguenza, al territorio del Circeo. Infatti, fin dall'antichità *Eea*, l'isola della maga, fu identificata con il famoso promontorio della costa laziale, ben visibile dal mare, chiamato appunto il *Mons Circaeus*, sito nel limite tra il *Latium vetus* e il *Latium adiectum* (fig. 5).²¹ L'esposizione dei bronzi con le figure dei figli di Ulisse nel



Figura 4. Moneta della *gens Mamilia* (RRC 149/2c) (foto da internet).

15. Hes., *Theog.* 1011 ss.

16. A favore, M. L. West, *Hesiod, Theogony*, Oxford 1966, 433; Wiseman 1999. Con riserve, Ampolo 1994, 271. Nonostante, la datazione non risale a più della metà del secolo VI a.C. (cfr. Martínez-Pinna 2004, 28).

17. Rovira 2000, 444; Ribaldi 2008, 13 (*LIMC* s. v. *Kirke*, 54). Il frammento era conservato nel Museo delle Belle Arti di Budapest (n. inv. 50.101).

18. Fest., *Verb.* 136, 6. *Mamiliorum familia progenita sit a Mamilia Telegoni filia, quam Tisiculi procreavit, quando id oppidum ipse condidisset.*

19. Wiseman 1983, 304. Cfr. Mele 1987. Sui *Mamilii*, discendenti della figlia di Telegono, cfr. Martínez-Pinna 2004, 32-33.

20. J. Martínez-Pinna anticipa l'interessante proposta di individuare, al momento dell'egemonia tuscolana sulla lega, la creazione di un santuario dedicato a Diana sul colle tuscolano chiamato Corne (Plin., *Nat. Hist.* xvi 242), nel tentativo di far sì che il centro religioso della confederazione latina fosse nel territorio tuscolano (Martínez-Pinna 2003, 24).

21. Cfr. Hijmans 1992.

bel centro monumentale di *Tusculum* evocava non solo gli esordi mitici della città quanto l'immagine del Circeo, il confine geografico dei latini oltre i Colli Albani, il controllo di una vasta striscia di terreno fino al mare e, infine, il nesso stabilito tra centro e periferia del Lazio in età arcaica sotto il controllo dei tuscolani (fig. 6).

Anche la seconda coppia di eroi mitici, *Orestes* e *Pylades*, ha a che fare con le origini di *Tusculum*. Per trovare un collegamento si deve spostare il discorso più in là e sorvolare la stretta cerchia delle *moenia Telegoni* fino ad arrivare al nucleo religioso dei latini a Nemi. Considerando i parametri del mito e della storia del Lazio arcaico, questi personaggi si collegano ancora una volta agli esordi della città, soprattutto attraverso il santuario federale sito nel bosco sacro di Diana ad Aricia.

Effettivamente, l'essenziale nesso di *Tusculum* con *Orestes* viene ribadito dal rapporto tra la città e la vicina Ariccia, dal momento in cui il santuario fu inaugurato come sede federale dal *dictator* tuscolano



Figura 5. Veduta del *Mons Circaeus* da Sperlonga (foto dall'autrice).

Egerius Baebius nel VI secolo a.C., come ricordato dalle fonti e da una iscrizione tramandata da un erudito locale del secolo XVII, Domenico Barnaba Mattei.²² Oltre alla narrazione «storica» esiste anche il mito secondo il quale il culto venne introdotto a Nemi

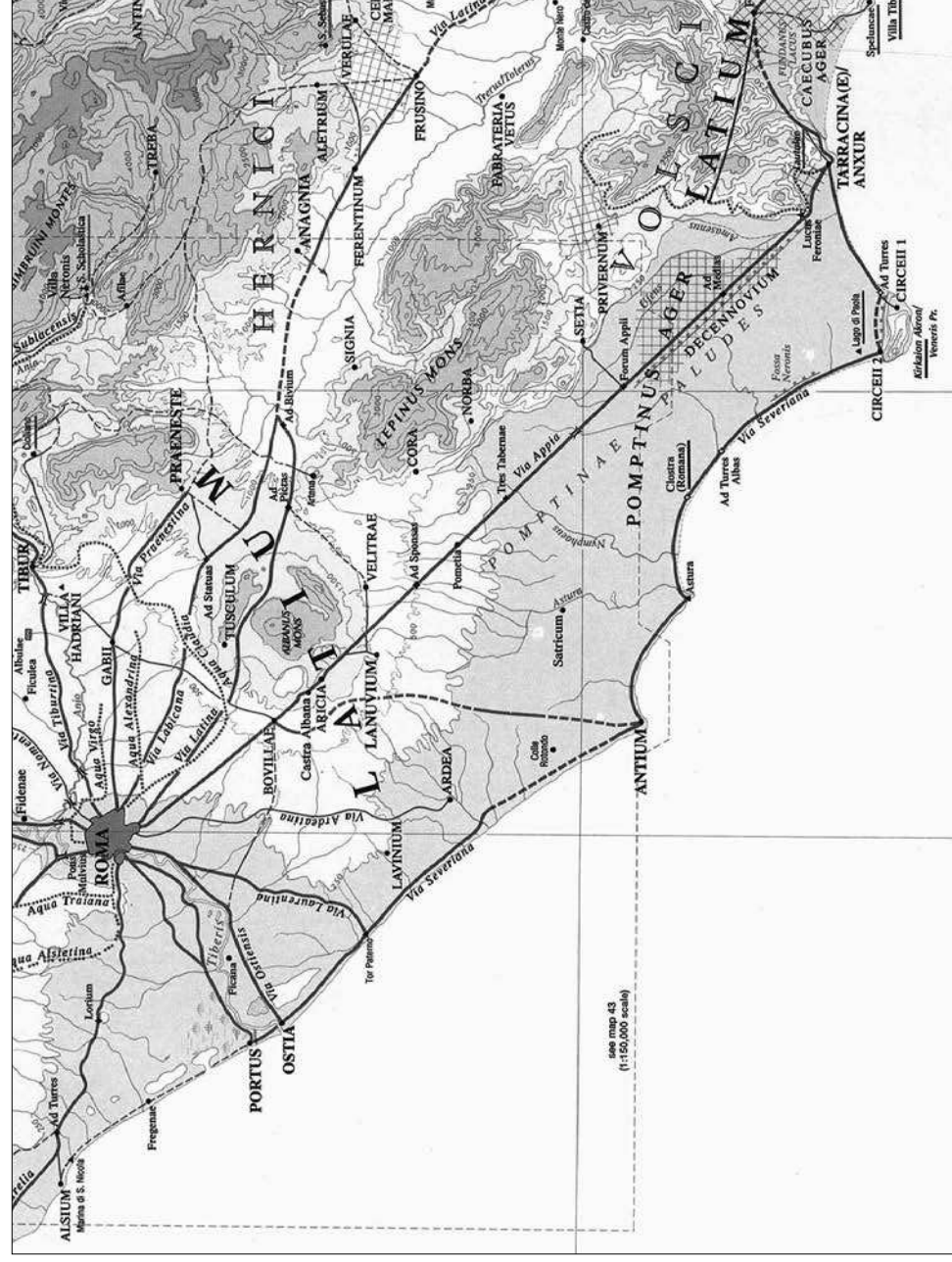


Figura 6. *Latium Vetus* (dal Barrington Atlas of the Greek and Roman World 2000).

22. *CIL* XIV *212 (= Mattei 1711, 76). Questo testo, pur essendo incluso tra i falsi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, è stato riconsiderato varie volte, l'ultima con forti argomenti a favore della sua autenticità da Santo Mazzarino, nonostante le sue imprecisioni (Mazzarino 2001, 230 n. 52).

dall'eroe di Argo. Infatti, le fonti tramandano come l'eroe, fuggito dalla Colchide insieme alla sorella Ifigenia e all'amico Pilade, sia giunto nel Lazio con il simulacro della divinità, e che sia morto ad Ariccia dopo avere introdotto il sanguinario culto dell'Artemide Taupola, assimilata con la Diana venerata a Nemi.²³ Proprio da Ariccia proviene un rilievo, oggi a Copenhagen, identificato con il celebre episodio dell'*Eletra* di Sofocle con l'uccisione di Egisto ad opera di Oreste. In questo rilievo si vede un Oreste vendicatore nell'atto di dare morte ad Egisto in presenza della madre Clitemnestra, immagine dell'eroe alquanto singolare, di solito rappresentato inseguito dalle Erinni.²⁴ Tralasciando la polemica sulla cronologia, sembra ultimamente accettato si tratti di un lavoro arcaistico databile in età augustea.²⁵ La presenza della coppia Oreste e Pilade nel teatro di *Tusculum* rievoca di conseguenza il vincolo di questa città con il santuario nemorense; la connessione che esisteva tra i due luoghi data la funzione che aveva quest'ultimo in quanto luogo di culto della lega latina di cui *Tusculum* fu condottiera in età arcaica. Questo richiama un movimento nostalgico tuscolano verso le sue radici storiche, quando la città si paragonava a Roma in importanza e prestigio.²⁶

Ma Oreste non fu solamente l'eroe greco, protagonista dell'*Orestide* e mitico fondatore del santuario di Diana a Nemi. La figura di Oreste in età tardorepublicana rivestì un ruolo che i tuscolani utilizzarono a proprio vantaggio: l'identificazione con Ottaviano. Questo ruolo, non così evidente, è invece riscontrabile in qualche eco della propaganda protoaugustea.²⁷ A questo proposito, ultimamente si è messo in luce il legame dell'eroe della vendetta con lo stesso Augusto, vendicatore anche lui del padre Giulio Cesare, in un momento in cui Marco Antonio fu Egisto e Cleopatra Clitemnestra. L'identificazione di Oreste con Augusto, entrambi protetti da Diana e Apollo, si inserisce in un momento particolare della ricerca della legittimazione del potere attraverso l'immagine, e trova una testimonianza diretta nella statua di Oreste conservata nel tempio di Hera ad Argo, patria dell'eroe, la quale, come ricorda Pausania, recava il nome di Augusto.²⁸

L'identificazione tra Augusto e l'eroe si generò, quindi, nell'arco di tempo che intercorre tra la sua vittoria a Filippi contro i cesaricidi (42 a.C.) e quella su Antonio e Cleopatra ad Azio (31 a.C.), quando, finita la vendetta, si gettano le fondamenta della legittimazione del suo potere nei confronti della *res publica*: come era abituine tra i generali, che spesso avevano cercato l'*aemulatio* degli eroi e divinità e una loro identificazione ai fini propagandistici. Anche Ottaviano, nella ricerca di un modello che si confacesse alla sua causa, realizzò dei tentativi, e per la sua impresa di vendicatore del sangue paterno, scelse la figura di Oreste, fondamentale nella copertura ideologica e la difesa degli eccessi commessi nei confronti dei concittadini sotto forma di legittima vendetta. Il mito, che iniziava a Nemi, ritornava a Roma. In effetti, la tradizione tramandata da Igino e ricordata da Servio informa anche del trasferimento delle ossa di Oreste da Ariccia a Roma e la loro collocazione nel tempio di Saturno nel foro, e queste erano considerate addirittura *pignora imperii*.²⁹ Si ritiene che fosse stato proprio Augusto il promotore di questo spostamento, forse un rituale ripristino di una vecchia leggenda nota dai tempi antichi.³⁰

Quindi, se l'esibizione pubblica della coppia Oreste e Pilade rappresentava per *Tusculum* il suo diretto legame con Nemi, la presenza del mito del vendicatore Oreste nel fulcro politico della città si può reinterpretare all'interno di un contesto politico molto favorevole in cui si inserisce la prima propaganda proaugustea. L'arco cronologico non può essere altro che tra Filippi e Azio, quando le aristocrazie tuscolane percepiscono l'efficace canale di promozione offerto dalla propria tradizione mitica. Ma questa fase politica di Augusto, come è noto, durò ben poco, e subito mutò a favore di una forma di stabilità e di pace a cui meglio si adattava l'immagine di Enea e Romolo. *Tusculum* non poteva offrire, come *Lavinium* o *Bovillae*, la cornice adatta.

La rivendicazione di un passato e di un'autonomia propria si trovano, quindi, alla base di tutto questo programma. L'introduzione del culto dell'Artemide Taupola che il mito attribuisce a Oreste e Pilade, rappresentati insieme a Telegono, fondatore della città, è da considerare un buon indizio del significato a livello concettuale del pensiero politico tuscolano: il dominio

23. Cfr. Pairault 1969, 446; Pasqualini 1996-1997, 24-25; Green 2007, 201-207.

24. Altri lo interpretano come l'uccisione di Agamennone da parte di Egisto in presenza della moglie Clitemnestra. Cfr. Guldager Bilde 1997.

25. Froning 1981, 8.

26. «Si potrebbe avanzare l'ipotesi che le élites municipali delle comunità del Lazio, cioè della Lega Latina, disciolta traumaticamente da Roma nel 338 a.C., abbiano conservato, o in alcuni casi, fabbricato le tradizioni delle loro origini in polemica con la città egemone, agganciando o mantenendo agganciati i loro *primordia* ai Greci, nemici dei Troiani» (Pasqualini 1996-1997, 26).

27. L'associazione si può intravedere anche in Virgilio, nel finale della prima *Georgica*, secondo quanto proposto da M. Dewar: nella famosa metafora del caos e della guerra, l'auriga non riesce a guidare il carro, come l'Oreste nelle *Cœphore* d'Eschilo, quando l'eroe, con le mani piene del sangue materno, impazzisce e si compara al conducente che ha perso il controllo delle funi. L'auriga finalmente controllerà lo stato e porterà via il caos che sommerge l'impero, e questo sarà, evidentemente, il giovane Ottaviano (Dewar 1988; Dewar 1990). Ancora Ovidio sembra mettere in luce questa simpatia di Augusto per l'eroe nelle *Tristia* II, 395-6, in cui riferisce la sua predilezione per l'*Eletra* di Sofocle (Tilg 2008, 369). Cfr. Barchiesi 1994.

28. Paus. II 17, 3. Cfr. Dewar 1988; Hölischer 1990; Dewar 1990; Delcourt 1998; Champlin 2003; Tilg 2008.

29. Hyg., *fab.* 261; Serv., *ad Aen.* II 116; Id. *ad Aen.* VI 136.

30. Dalla sua parte C. Ampolo propone un'origine sabina (Ampolo 1993, 167).

della città sull'area del *Latium vetus* andava dai Colli Albani fino al Circeo, vale a dire, fino al confine del territorio nel litorale, alle porte della pianura pontina verso la Campania.³¹ L'estensione di quest'area d'influenza arrivò probabilmente fino al punto di poter proporre un controllo politico sulla colonia del Circeo, fondata dall'esiliato Tarquinio il Superbo, alleato dei tuscolani. Più tardi, quando le antiche comunità latine ebbero la cittadinanza romana, *Circeii* fu accolta all'interno della tribù Papiria, la stessa di *Tusculum*, che fu *municipium optimo iure* dal 381 a.C.³² La proiezione politica dei *Mamilii* sul Circeo si mette in questo modo in evidenza dal momento in cui la figura di Ulisse serve di nesso tra la madre Circe ed il figlio Telegono, così come le coniazioni documentano questo stretto rapporto tra *Tusculum* ed il Circeo attraverso Telegono.³³

Per concludere, tutta questa analisi permette di porre che nella città di *Tusculum* vi fosse una galleria di personaggi evocativi delle origini storiche e leggendarie della città, in un momento precedente l'uniformazione imposta da Roma, in forte contrasto con la successiva propaganda augustea. Quindi, se Augusto fece erigere nel suo foro la galleria dei *summi viri* e dei *reges Latini*, riprodotta in alcune città all'interno e non solo della penisola italiana, è lecito chiedersi se fosse stata questa un'idea originale o se in quanto tale esistesse forse in precedenza, un modello che, più piccolo e modesto, si documenterebbe a *Tusculum*. L'esibizione pubblica dei *reges mythici Tuscolani* fu, in fin dei conti, una congiuntura storica favorita dal momento in cui si gettavano le fondamenta dell'identità nazionale romana.

Il discorso rappresentato attraverso le immagini degli eroi si articolava in due direzioni temporali, una riguardante il passato mitico o mitico-storico, l'altra verso il presente, avendo in mente la realtà politica, l'autorappresentazione e il gioco simbolico dell'eroe cesariano. Una riguardava il mito greco fondazionale, Telegono della città e Oreste del santuario di Diana a Nemi; l'altra, invece, i protagonisti del Lazio arcaico, i *dictatores Tusculani*: Ottavio Mamilio, principe del Lazio e mano destra di Tarquinio, e Marco Beblio, fondatore della Lega Latina, nemica ancestrale di Roma.³⁴ È possibile pensare che la galleria tuscolana fosse stata progettata in età anteriore al cambiamento del regime politico, forse dopo Cesare, durante il se-

condo triumvirato. Addirittura si è proposto Cicerone come mente pensante di questo programma.³⁵ Ciò che sembra evidente è che le *élites* locali si avvalgono del ricco patrimonio leggendario a fini propri, prima di tutto per ostentare la loro ideologia politica. Questa manovra avrà in età tardorepublicana un nuovo valore: *Tusculum*, città procesariana, sarà dalla parte di Ottaviano. I *clientes* locali appoggiano l'impresa del giovane Cesare ed accolgono il mito e la sua funzione politica: Oreste vendicatore del padre assassinato. L'identificazione di questo giovane Cesare con l'eroe agisce fino al compimento della causa. Dopo Azio, l'immagine del *Pius Aeneas* rappresenterà il referente aulico per la nuova casata instaurata a Roma e a *Tusculum* rimarrà soltanto il ricordo del passato glorioso per confermare l'incerto presente.³⁶

Le evidenze storiche, archeologiche o letterarie sono scarse, ma la proposta consente di tracciare una nuova chiave interpretativa che in futuro potrà forse essere confermata. In fin dei conti, «ricostruire e narrare implica fare scelte, privilegiando le ipotesi che sembrano al momento più probabili. Se diventeranno un giorno le meno probabili, occorrerà riprendere in considerazione congetture scartate, o altre ancora».³⁷

Bibliografia

- AMPOLO, C. 1993: «Boschi sacri e culti federali: l'esempio del Lazio», in: *Les Bois sacrés. Actes du Colloque International organisé par le centre Jean Bérard et l'Ecole Pratique des Hautes Etudes (ve section). Naples, 23-25 Novembre 1989*. Naples, 159-167.
- 1994: «La ricezione dei miti greci nel Lazio: l'esempio di Elpenore ed Ulisse al Circeo», *PP* 49, 268-279.
- BARCHIESI, A. 1994: *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso Augusteo*, Roma & Bari.
- CARANDINI, A. 2008: *La Casa di Augusto. Dai «Lupercalia» al Natale*, Roma.
- CHAMPLIN, E. 2003: «Agamemnon at Rome: Roman dynasts and Greek heroes», in: BRAUND, D.; GILL, C. [ed.], *Myth, History and Culture in Republican Rome: Studies in Honour of T. P. Wiseman*, Exeter, 295-319.

31. La realtà storica viene illustrata dalla costruzione nel 312 a.C. della Via Appia che, in detrimento dell'antica Via Latina controllata dall'alto dei Colli Albani, fece cadere l'egemonia di *Tusculum* e dei popoli latini a favore del Lazio costiero.

32. Salmon 1937.

33. «L'Ulysse de Mamilius de Tusculum me paraît justement en rapport avec la colonisation du Circe, qui remonte précisément au règne de Tarquin. Je pense donc que ce motif d'Ulysse a une possibilité d'insertion très précise à ce moment là dans la politique des Tarquins. Le motif d'Ulysse que nous trouvons ensuite sur les monnaies de la République romaine, c'est le motif d'Ulysse qui revient chez lui, reconnu d'abord par son chien. Là aussi c'est un motif un peu particulier qui mérite une enquête supplémentaire », F.-H. Massa-Patrault in Sauron 1999, 593-625.

34. Si può anche ipotizzare l'esistenza di una terza statua tra quelle di Oreste e Pilade, forse quella di Marco Beblio, con il testo tramandato dall'erudito del settecento, il quale non poté conoscere gli altri piedistalli. Se così fosse, sarebbe quindi possibile proseguire su questa ipotesi e immaginare anche un posto per Ottavio Mamilio, anch'egli discendente da Odisseo, tra i due fratrellastri (Gorostidi Pi 2008).

35. Coarelli 1981, 125.

36. Cfr. Torelli 1991, 66.

37. Carandini 2008, xvi-xvii.

- COARELLI, F. 1981: «I Colli Albani», in: Id. *Dintorni di Roma*. Bari, 65-126.
- 1982: *Lazio*. (Guida archeologiche Laterza), Roma.
- DEL COURT, A. 1998: «Entre légende et histoire: Oreste et le prince», *Les Études Classiques* 66, 61-72.
- DEWAR, M. J. 1988: «Octavian and Orestes in the Finales of the First Georgics», *CQ* 38, 563-565.
- 1990: «Octavian and Orestes Again», *CQ* 40, 580-582.
- FARNEY, G. 2007: *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*. Cambridge.
- FRONING, H. 1981: *Marmor-Schmuckreliefs mit griechischen Mythen des I. Jhs. v. Chr.: Untersuchungen zur Chronologie und Funktion*, Mainz.
- GOROSTIDI PI, D. 2003: «Tiberio, la gens Claudia y el mito de Telégono en *Tusculum*», in: XELLA, P.; ZAMORA, J. A. [ed.], *Epigrafía e Storia delle religioni. Dal documento epigrafico al problema storico religioso. Atti dell'Incontro* (SEL, 20), 37-43.
- 2008: *La epigrafía latina de la antigua ciudad de Tusculum* (Lacio, Italia), tesis doctoral, Zaragoza.
- GREEN, C. M. C. 2007: *Roman Religion and the Cult of Diana at Aricia*, Cambridge.
- GULDAGER BILDE, P. 1997: *In the Sacred Grove of Diana: Finds from a Sanctuary at Nemi*, Copenhagen.
- HALL, J. 1997: *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge.
- HIJMANS, B. L. 1992: «Circe on Monte Circeo», *Caelus* 1, 17-46.
- HÖLSCHER, T. 1990: «Augustus and Orestes», *Études et Travaux* xv, 30, 164-173.
- MARTÍNEZ PINNA, J. 2004: *Tusculum latina* (siglos VI-IV a. C.), Roma.
- MASSA-PAIRAULT, F. H. 1969: «Diana Nemorensis, déesse latine, déesse hellénisée», *MEFR* 81, 425-471.
- MATTEI, D. B. 1711: *Memorie storiche dell'antico Tuscolo oggi Frascati*, Roma.
- MAZZARINO, S. 2001: *Dalla Monarchia allo stato Repubblicano* (Catania 1945), Milano.
- MELE, A. 1987: «Aristodemo, Cuma e il Lazio», in: CRISTOFANI, M. [ed.], *Etruria e Lazio Arcaico, incontro di studio novembre 1986*, Roma, 155-177.
- PASQUALINI, A. 1996-1997: «Eroi fondatori delle città del Latium Vetus tra cultura greca e tradizione romana», *Documenta Albana*, II serie, nn. 18-19, 17-31.
- RIBALDI, R. 2008: *Guida archeologica di Tusculum*, Pescara.
- ROVIRA, C. 2000: «Telégono, fondatore di Tusculum», in: DUPRÉ RAVENTÓS, X. [ed.], *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma.
- SALMON, E. T. 1937: «The Latin Colonies at Vitellia and Circéi», *CQ* 31, 111-113.
- SAURON, G. 1999: «Légende noire et mythe de l'âge d'or. Les pôles complémentaires de la mystification augustéenne», in: MASSA-PAIRAULT, F. H. [ed.], *Le Mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et Image* (Actes du colloque international, Rome, 14-16 novembre 1996), Roma, 593-625.
- TILG, S. 2008: «Augustus and Orestes: Two Literary Clues», *CQ* 58, 368-370.
- TORELLI, M. 1991: «Alle radici della nostalgia augustea», in: Id. *Continuità e Trasformazioni fra Repubblica e Principato*, Bari, 47-67.
- WISEMAN, T. P. 1983: «Domi nobiles and the Roman Cultural élite», in: Id. *Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes aux II^e et III^e siècles av. J.-C.*, Paris & Naples, 299-307.
- 1999: *Remus, un mito di Roma* (= trad. italiana di *Remus, a Roman Myth*, Cambridge 1995), Roma.